

## **SULLA PENA DI MORTE**

**di Paolo Patui**

*O tempora o mores si dovrebbe dire. Che cosa ci tocca mai di sentire o che cosa ci tocca mai di leggere di questi tempi sbandati in cui, come amaramente cantava Gaber, "il tutto è falso, il falso è tutto". Il partito degli assetati di pena di morte è sempre esistito e non è di certo questo che scandalizza. Il diritto a pensare in un certo modo o a credere in certe soluzioni è un diritto che la brava gente ha sempre concesso ai tristi o agli esagerati, Ma ora succede che a stupire non sia tanto quel disumano avvinghiarsi alla voglia di vendetta, ma piuttosto l'ostentarlo con spavaldo coraggio, dando dell'imbelle o del pavido a chi – ovviamente- non la pensa come i paladini di una terra promessa in cui l'ordine sia garantito dalla quantità e dal funzionamento di ghigliottine, forche e sedie elettriche. Questi i toni di certi interventi di questi giorni in cui pare che lo scandalo non sia più costituito dalla proposta di emettere taglie o di mozzare capi, semmai proprio dal fatto che ci sia ancora chi ardisca opporsi a simili soluzioni. Ora va detto a questi simpatici gaglioffi forcaioli che ad esempio non esiste stato civile in cui all'applicazione della pena di morte sia corrisposta una significativa diminuzione, né della criminalità minore né di quella più esasperata. Va detto anche –e perchè no?- che allora si dovrebbe legare a una sedia elettrica anche i giudici e i giurati e gli avvocati che –centinaia ormai!- nei paesi civili hanno mandato morire gente che poi si è scoperto, come in uno scherzo ben riuscito, essere innocente. Me li riportate voi in vita gli incolpevoli ragazzi cinesi o americani, gli uomini e le donne di colore che, senza colpa alcuna, non ci sono più, dilaniati da una scarica elettrica che gli ha mozzato il respiro e bruciato gli occhi ancora desiderosi di futuro? E infine, last but not least, lasciamo da parte le eccezioni, gli errori giudiziari. Parliamo degli uomini. E delle bestie. Fra uomo e animale vi sono similitudine e differenze. Niente paura: non starò ad elencarle una ad una. Però che in una società almeno teoricamente acculturata ci si sia già dimenticati che una delle caratteristiche che contraddistingue l'uomo dall'animale è la capacità del perdono, mi pare grave. Credenti o meno, gli uomini hanno in sé una possibilità di scelta sconosciuta alla bestia, ovvero la volontà di perdonare qualcuno. A questo punto, per piacere non utilizziamo in modo interessato e strumentale i drammi altrui, pronunciando la fatidica frase: "facile parlare ma se capitasse a te che....". Un opinionista, un uomo politico, che parla o che scrive alla gente davvero deve saper prescindere dall'atto singolo, e davvero non può declinare una legge di convivenza sociale a un fatto personale, particolare, altrimenti vorrebbe dire che il nostro vivere è fatto da una serie di microcosmi individuali, incapaci di riconoscere l'assolutezza non relativa di certi valori.. La vita è sempre e comunque un valore e chi ne è cosciente ha il dovere di difenderla affermando quel valore e non negandolo. Resto in attesa che qualche simpatico gaglioffo forcaiolo provi a dimostrarmi il contrario.*

aprile 2005